

Lunedì 23 febbraio 1998

6 l'Unità

IL RICATTO DI COLOMBO



Negative le reazioni dei politici all'intervista di Colombo. Fanno eccezione Buttiglione e altri dell'Udr

«Offende il Parlamento»

Mancino e Violante: «Tesi devastanti»

La politica si ribella a Gherardo Colombo. Da tutti (o quasi) partiti arrivano voci di dissenso, più o meno forti. Sono poche le eccezioni, come quella di Nando Dalla Chiesa che dà piena ragione al pm, o quella di Rocco Buttiglione che, a sentire alcuni dei suoi, esprimerrebbe l'opinione prevalente nell'Udr quando dice che è vero che viviamo nel ricatto, ma naturalmente per colpa della sinistra; o come quella di Bertinotti che ha condiviso in parte l'intervista. Ma le voci di dissenso più forti arrivano dalle cariche più alte dello Stato, dai presidenti di Senato e Camera. Mancino e Violante, con un comunicato congiunto, hanno detto che «non è ammissibile travolgere l'intero lavoro con la delegittimazione in blocco del parlamento, accusandolo senza appello di connivenze o di oscuri compromessi. Con argomenti così devastanti il giudice Colombo non aiuta la ricerca degli strumenti più idonei ad assicurare la necessaria indipendenza del pubblico

ministero». I presidenti, dunque, temono che si verifichi esattamente il contrario di quanto tra le righe auspica da Colombo. Durissimo Salvi, Sd, che pensa ad una denuncia per calunnia contro il pm milanese; mentre Boato, il relatore sulla questione giustizia in Bicamerale, definisce l'intervista l'ultimo tentativo contro la stessa Bicamerale. Folli, Ccd, ricorda che la Bicamerale «non è la Spectra» (l'organizzazione mafiosa contro cui combatte James Bond); Gargani, Ppi, parla di «denigrazione senza precedenti» e invita tutti a reagire. Pellegrino, Sd, ringrazia ironicamente Colombo e Davigo quando rendono manifesta la loro cultura che il senatore leccese non condivide in nulla. Posizioni con sfumature diverse in casa Rifondazione. Bertinotti sottolinea soprattutto il giudizio negativo sulla Bicamerale che «rappresenta la ricerca ossessiva di compromessi tra centrosinistra e centrodestra», mentre Cossutta invoca l'intervento del Csm e di Scalfaro

contro «l'inaccettabile» tesi di Colombo. La Russa, An, sostiene che non si può parlare di ricatto quando «i presunti complottardi appartengono a delle forze così distanti e così lontane. E quando delle difficili questioni arrivano ad una fase di composizione in sede politica. Anzi se non ci fosse questa composizione scenderebbe il vero ricatto, quello della vecchia politica». Dalla Chiesa, Id, invece definisce una «riflessione profonda e importante» quella di Colombo, auspicando da parte della classe politica un approfondimento delle tematiche sollevate. Buttiglione, infine, sostiene che la politica vive nel ricatto «che deriva dagli intrecci oscuri del passato che Tangentopoli ha scoperto solo in parte». Insomma, come sempre un'occasione per sparare contro la sinistra, i cui «quartieri» non sono stati toccati dalla magistratura. Quanto alla magistratura potere tra i meno compromessi Buttiglione solleva dubbi. Cossiga è d'accordo con lui?



Il Presidente del Senato Nicola Mancino

Blow Up

Dalla Prima

Repubblica giudiziaria

gonisti delle riforme. Ma le regole si giudicano per quello che stabiliscono, non per quelli che le fanno.

In un sistema maggioritario gli Esecutivi hanno più potere e sono perciò facilitati nelle relazioni più dirette con gli interessi presenti nella società. Le istituzioni politiche diventano più ricettive verso le domande che vengono dalla società e si riduce conseguentemente il peso della magistratura.

Ma questo ridimensionamento non riguarda l'indipendenza, né la ricerca delle responsabilità per tutti i delitti, a partire dalle corruzioni politiche. Riguarda il peso politico anomalo della magi-

stratura. Una «repubblica giudiziaria» è contraria a qualunque principio democratico. I giudici non devono cercare il consenso, ma applicare le leggi.

La loro indipendenza deve servire ai cittadini per essere meglio tutelati; non agli stessi magistrati per condizionare, garantiti dalla mancanza di responsabilità politica, le decisioni che spettano agli organi muniti di quella responsabilità.

Il Parlamento nella nostra Repubblica rappresenta la sovranità del popolo e nessuna altra istituzione può pretendere di confiscare il ruolo e le responsabilità.

[Luciano Violante]

Silenzio di Berlusconi, ma Forza Italia incassa la scivolata del pm

«Ci dà ragione»

Pisanu: «Apprendista stregone, come Di Pietro»

Opinioni divergenti nel Prc

Fausto Bertinotti giudica che Gherardo Colombo abbia fatto una cosa «non molto opportuna», mentre Armando Cossutta chiede l'intervento del Csm. «Colombo è un magistrato di grande serietà e coraggio», dice Bertinotti, che ha parlato come cittadino; ma una esposizione così forte da parte di un magistrato, in un momento come questo, non mi sembra una cosa molto opportuna». «Considero inaccettabile - afferma invece Cossutta - anzi assurda e totalmente immotivata la tesi di Colombo, con la quale di fatto si vuole delegittimare il Parlamento. Ritengo che nei suoi confronti sia urgente un intervento del Csm e del suo stesso presidente, Oscar Luigi Scalfaro».

ROMA. «Le procure della Repubblica hanno distrutto i partiti di tradizione occidentale e liberale, salvando il Pds con uno squilibrio sospeso». Questo è uno dei passaggi del discorso tenuto da Silvio Berlusconi alla Camera a gennaio, in occasione della discussione generale sul testo di riforma uscito dalla commissione bicamerale. Non è passato nemmeno un mese e il pm Gherardo Colombo dice, a proposito del «ricatto» cui sarebbe stata sottoposta la bicamerale: «Chi non è stato toccato dall'azione della magistratura e ha scheletri nell'armadio si sente non protetto, debole perché ricattabile. La società del ricatto trova la sua forza su ciò che non è stato scoperto». Avrà gongolato per queste affermazioni il cavaliere? Non è dato saperlo ai comuni mortali, dato che è stato chiuso per tutto il pomeriggio nella sua villa di Macherio «per riunioni» senza fine. Per non sbagliare, i suoi collaboratori gli hanno consigliato di tenere «le sarcinesche abbassate». Comunque, a leggere la dichiarazione della forzista Tiziana Mariotti il cavaliere dovrebbe essere soddisfatto, se «l'unico ricatto che si vede in giro è quello alla sinistra e al presidente della bicamerale». Ognuno, naturalmente, nell'intervista al «Corriere» legge e sottolinea ciò che crede più opportuno, ma a Forza Italia e al suo leader, che si è sempre

lamentato delle presunte persecuzioni del pool milanese, le parole di Colombo devono essere sembrate dolci come il miele. «Colombo ha spiegato - dice Marcello Pera - che qualsiasi procedura è lecita per estirpare il male radicale, dato che il politico è corrotto per definizione. Non fu lui, del resto, a paragonare la corruzione alla simonia in campo ecclesiastico, presentandosi così come l'angelo purificatore? Ha cominciato con il perseguire Berlusconi, ma avrebbe potuto farlo con chiunque. Fa capire, in fondo, che è lui che ricatta i politici, in quanto corrotti». Pera, dunque, nell'intervento del pm legge un disegno lucido, preciso, la teorizzazione di quanto fatto negli ultimi sei anni dal Pool.

Beppe Pisanu, invece, quando parla dell'intervista è un fiume in piena. «Uno che legge la storia della Repubblica come una storia di ricatti fuori di testa: dovrebbe essere prima portato in ospedale psichiatrico e poi davanti al Csm. L'intervista è la spiegazione sofisticata di cui abbiamo avuto una rozza anticipazione con la vicenda di Di Pietro. È la storia eterna dell'apprendista stregone». Secondo Pisanu, che ha un lunghissimo passato nella Dc per cui - come per tutti gli ex, in qualsiasi schieramento siano ora - Tangentopoli è una ferita perennemente aperta, «l'analisi di Colombo

sottende un disegno politico che propone la magistratura come strumento indispensabile per liberare l'Italia dal grande ricatto che l'attaglia. E l'obiettivo politico è stato chiaro quando Borrelli in tv si rivolse a Scalfaro dicendogli: siamo qui. Ora vedono il loro piano messo in discussione dalla bicamerale e cercano di sparare sul Pds, facendolo ripiegare sul giustizialismo iniziale. Mentre fanno solo un favore a Berlusconi, la cui vicenda viene fuori con chiarezza. Spero davvero che il lavoro sulle riforme non sia intaccato da questa storia, che anzi vi sia un sussulto di dignità del parlamento».

È ipotizzabile, infatti, che quest'intervista abbia delle ricadute su quanto il parlamento andrà a decidere in tema di riforme. Era questo il vero obiettivo? Berlusconi, intanto, avrà più difficoltà nel minacciare la sua presa di distanza dalle riforme, nel

tentativo di spezzare quello che viene chiamato l'asse Fini-D'Alema. Il punto è capire cosa succederà ora. Pera un'idea ce l'ha: «Si cercherà di isolare Colombo come il matto del villaggio, mentre si avvalorerà la ragionevolezza dell'associazione magistrati, che invece si muove nella stessa direzione del pm milanese. Si procederà al ribasso, verso piccoli aggiustamenti». «Io - aggiunge Donato Bruno, responsabile giustizia per Forza Italia - sono anche d'accordo a procedere con le leggi ordinarie per la riforma del Csm, ma nella Costituzione vi debbono essere le linee guida. Devono esserci pochi principi, ma efficaci. Principi che sono condivisi dalla maggioranza dei magistrati. Sono una decina quelli che ragionano come Colombo, la magistratura è uno dei corpi più sani dello Stato».

Ro.La.

Dalla Prima

Il pentapartito del 2000

malo e perciò puro, e quello dei ricattati e ricattatori che comprende tutti gli altri, il Parlamento in blocco. Berlusconi, ad una prima lettura, poteva restare contento: lui rientrava nella normalità, Colombo lo aveva iscritto d'ufficio al partito unico di tutti i potenti dove tutti sono uguali. Poteva, Berlusconi, pensare ed esclamare: ecco la prova che siamo tutti nella stessa barca, che il «nemico» della politica è la magistratura. Ma Berlusconi, se legge bene, non ha poi molto da stare allegro: la tesi dei due partiti, l'uno dei buoni e l'altro dei cattivi, è solo la confezione allestita ed offerta ad uso e consumo dei cittadini. Il messaggio vero, qualunque cosa volesse dire Colombo, è altro: la sua intervista è la prima, puntualissima, bomba fatta esplodere sotto quello che Cossiga chiama il «triangolo della morte», quello che sarebbe composto da Fini, D'Alema e Berlusconi stesso.

Le parole del giudice milanese saranno anche «devastanti» come le giudicano i due presidenti della Camera, oppure «deliranti» come le battezza Cesare Salvi capogruppo del Pds al Senato, oppure «inammissibili» come ritiene il ministro della Giustizia, oppure «khomeiniste» come le bolla An, o ancora «sbagliate e preoccupanti» come scrive Luciano Violante su questo giornale. Ma non sono solo il frutto di una «fantasia», sono, indipendentemente dalla volontà di chi li ha pronunciate, politica pura, puro materiale politico: servono ad un'offensiva il cui obiettivo ultimo è una riedizione del pentapartito.

Per capire si può ripartire da quell'estate del '94 quando il Pool di Milano andò in tv a bocciare e a bloccare il decreto che il governo Berlusconi stava allestando, quello definito «salva ladri». Allora il Pool di Milano aveva con sé Scalfaro e il cosiddetto popolo dei fax, la sinistra e le forze di quello che poi sarebbe stato l'Ulivo, perfino buona parte di An e una quota certamente maggioritaria dell'opinione pubblica. Si può discutere se allora il Pool forzò la mano alle regole, di certo interpretò i sentimenti del paese. Oggi Colombo sembra solo: la sinistra lo critica, An fa lo stesso con quel chere sta del Polo. L'associazione nazionale dei magistrati prende le distanze, l'opinione pubblica resta incerta e perplessa. Ma non è poi tanto sola la voce del Pool in questo febbraio 1998: ha con sé un'ipotesi politica, un giornale e un partito che nasce. Ecco l'ipotesi politica: An ridotta alla marginalità, Rifondazione messa all'angolo, il Pds nel ruolo che fu del Psi e l'Udr di Cossiga in quello che fu della Dc e un bell'addio a Berlusconi. Tagliate le ali, il restante sessanta per cento dei voti e delle forze politiche obbligate a mettersi d'accordo, a governare insieme. Il contrario del bipolarismo, al suo posto il pentapartito di Duemila. Per arrivare a questo occorre far salta-

re il «triangolo», affossare la Bicamerale, togliere mezzo Berlusconi, ridurre Fini al silenzio e D'Alema ad uno dei ricattati o ricattatori. Che se ne renda conto o meno Gherardo Colombo ha con sé tutto questo, o meglio, tutto questo ha con sé occasionalmente annuola Gherardo Colombo.

Nella sua intervista ci sono una filosofia, una cultura e un'ideologia. Quelle del «conflitto» perme tra la magistratura e la politica: non solo la missione di controllo della magistratura, ma anche l'assunto che la politica sia, per sua natura, ineliminabilmente e potenzialmente criminale. Quelle che vogliono la magistratura intesa non solo a reprimere reati, ma anche addeita a individuare e condannare non i singoli colpevoli ma i fenomeni sociali. La corruzione e non i corrotti, il sistema e non solo chi delinque, Colombo parla infatti di «ossine» e assegna a se stesso e alla magistratura il ruolo dell'antidoto che non della purificazione. C'è in quell'intervista un'idea disperata della società che probabilmente poggia sulla concreta esperienza di anni di indagini, ma anche un chiamarsi fuori e sopra dalla società cui si appartiene, un auto battezzarsi altri e migliori, qualcosa che è oltre i compiti di un magistrato cui si affida il rispetto della legge e non la ristretta dei connotati della società e dell'essere umano. C'è anche qualche mezza bugia come la polemica contro lo Stato, il governo e i ministri che non aiutano le rogatorie internazionali degli imputati eccellenti perché «ricattati». Lo stesso giorno La Repubblica pubblicava un'intervista a Carla Del Ponte, procuratore federale elvetica, in cui si legge: «A volte le rogatorie non sono abbastanza motivate oppure sono troppo ampie... Non è un fatto politico, sono i legali dei colletti bianchi che fanno ricorso, il mafioso non lo chiama invece nessuno politico è bloccato, è un fenomeno sociale e non la volontà degli dei, come la storia vera d'Italia insegna. Prospere e divenne costume nel primo pentapartito, davvero conviene dare una mano alla costituzione del secondo?»

Il ministro di Grazia e giustizia replica nel merito alle accuse di Gherardo Colombo sui ritardi

«Le rogatorie? Il governo ha fatto la sua parte»

Giovanni Maria Flick ricorda tutto ciò che hanno fatto il suo ministero e quello degli Esteri per ottenere documenti e prove dalla Svizzera.

ROMA. È «falso» che il ministero di Grazia e giustizia e quello degli Esteri non abbiano fatto la loro parte. Entra nel merito delle questioni, la risposta del ministro guardasigilli. E Giovanni Maria Flick ricorda i solleciti alla Svizzera, proprio su un elenco di rogatorie della procura di Milano, l'impegno in sede di Unione Europea per definire tempi precisi nelle risposte, e molto altro ancora. Vediamo: appunto, è «falsa» l'affermazione secondo cui il ministro della Giustizia e il ministro degli Esteri non avrebbero compiuto alcuna attività per superare le note difficoltà nel compimento di rogatorie internazionali. «Nella primavera dello scorso anno dice Flick - il ministero della Giustizia inoltrò alla Svizzera un sollecito riguardante uno specifico elenco di rogatorie in attesa di risposta, prove-

nienti proprio dalla Procura di Milano». «L'Italia - spiega Flick - è impegnata da tempo in sede di Unione Europea e Consiglio d'Europa, affinché nelle convenzioni internazionali per l'assistenza giudiziaria sia espressa-



Dal Ponte. «La verità? Ogni paese ha regole proprie»

mente previsto un termine per le risposte, ovvero il rispetto delle urgenze eventualmente indicate dall'autorità giudiziaria richiedente». «Con la Confederazione Elvetica esiste la reciproca disponibilità a modificare gli

accordi bilaterali per l'applicazione della convenzione europea, ma si è già avuta occasione di precisare che le bozze finora proposte non determinerebbero gli effetti pratici auspicati nei campi finanziario, valutario o fiscale, direttamente o indirettamente presenti, nella quasi totalità dei casi, nelle rogatorie verso la Svizzera». Flick aggiunge che, anche negli ultimi giorni «è emerso un aspetto apparentemente paradossale, e cioè che all'atto attuale degli accordi con la Svizzera, al di fuori dell'ambito strettamente penale nessun altro utilizzo è possibile nella sfera amministrativa e

fiscale». «Proprio per annullare tali rischi il ministero della Giustizia ha già sottoposto alla Confederazione Elvetica alcune controproposte di modifica, sulle quali si è ora in attesa di risposta». E sul piano interno, il Mini-

stro ricorda che andranno presto in Consiglio dei ministri modifiche normative che «in caso di rogatorie in attesa di risposta ed essenziali ai fini probatori» consentirebbero di sospendere il procedimento e dunque i termini di prescrizione. Mentre i ricatti della bomba Colombo scoppia sul quotidiano milanese, su quello romano di piazza Indipendenza Carla Del Ponte, procuratore federale elvetica, rispondeva a molte domande sulle rogatorie bloccate, affermando che: «La verità è che la collaborazione giudiziaria in Europa non funziona, perché ogni paese ha la sua procedura». Dunque, tranne rare eccezioni «tutti i magistrati hanno dei problemi». E aggiungeva: le rogatorie per i latitanti vanno più velocemente perché questi non vengono a sapere che si sta indagando, dunque «i legali non fanno ricorso». Insomma: un no secco all'ipotesi di lentezze dovute a motivi politici, e, in un altro passaggio, un richiamo a provare a fare il conto, oltre che delle rogatorie inevase, anche delle tante evase.

Marco Boato: «Il Parlamento saprà reagire»

L'intervista di Gherardo Colombo «è forse l'ultimo tentativo di alcuni settori della magistratura inquirente di impedire alla Bicamerale di fare il suo lavoro o di imporre al Parlamento i propri contenuti, ma è così smaccato e così inaccettabile francamente che io credo che riceverà dal Parlamento la risposta che si merita». Questa la risposta di Marco Boato, relatore sulla giustizia alla Bicamerale, alle accuse del pm Colombo.